



La mostra al Mita

Il Rinascimento persiano in quaranta tappeti preziosi

• Inaugura oggi e sarà aperta sabato e domenica fino al 14 luglio. Anche oggetti e miniature che raccontano una cultura raffinata

EUGENIO BARBOGGIO

Persia e Iran sono geograficamente sovrapponibili. Salvo qualche sconfinamento a vantaggio del perimetro della prima. Ma culturalmente, tra la Persia fra il 1500 e il 1800 e l'Iran di oggi la differenza ce la rivelano le quartine del poeta Omar Kayyam. La sua era una Persia aperta e inclusiva, si direbbe oggi, i suoi versi sono laici e disincantati, a tratti quasi edonistici: «Io nulla so, non so se chi mi ha creato Mi ha fatto del cielo o mi ha destinato all'inferno Ma una coppa e una bella fanciulla e un liuto sul bordo di un prato Per me sono monete sonanti: a te la cambiale del cielo!». Gli ayatollah teocrati di oggi li bandirebbero, e lui forse sarebbe frustato.

Le quartine di Kayyam presidiano, nell'allestimento del Mita, gli spazi tra un tappeto e l'altro, capolavori di quella Persia che la Fondazione Tassara ha richiamato - nel titolo della mostra che aprirà oggi in via Sostegno - come una «Persia Felix». Co-

me si era più felici, sembrano dirci i versi, i tappeti, le miniature e gli oggetti metallici nella Isfahan del 17esimo secolo rispetto a quanto lo si è nella Teheran della guida suprema Ali Khamenei! E ce lo dicono i disegni, esposti in originale, del viaggiatore francese del seicento, Jean Chardin: vedute di città persiane dove non è raro intravedere chiese accanto a moschee e dove sul cocuzzolo di un monte, in lontananza, si scorge l'Arca di Noè. E che il video di Wladimir Zaleski rimanda in loop, ingigantite; sul fondo la musica persiana del duo Zöj, che il 12 giugno si esibirà dal vivo al Mita.

Un auspicio per il futuro

«Rievocare un periodo splendido di quel mondo, che coincide in parte col nostro Rinascimento, è anche un auspicio per il futuro», sottolineano il presidente della Fondazione, Flavio Pasotti, e il curatore, Giovanni Valagussa, pensando al presente. Il presente denunciato dalle artiste iraniane pochi mesi per Brescia Musei. Due mostre legate idealmente, ma della Persia Felix del Mita nelle opere in Santa Giulia

s'è persa traccia. I tappeti, 40, sono un florilegio dei persiani della collezione custodita nel museo. Ad essi si aggiungono alcuni frammenti preziosissimi e miniature

prestiti dalla Fondazione Bruschettoni di Genova. Qua e là sul percorso espositivo ci si imbatte in teche contenenti scrigni, lampade ad olio, brocche di metallo, risalenti anche al 1200, che arrivano dalla Galeteri di Genola.

I tappeti prendono i nomi delle città. Quelli di Isfahan, la capitale, sono come giardini fioriti, si riconoscono persone e animali. Qui la ricchezza dei tappeti è la ricchezza della committenza. Ornavano i palazzi reali, quelli dei notabili. Ad Heitz i motivi sono più geometrici e così a Tabriz dove si sente l'influenza del Caucaso. A Kirman si sviluppa una decorazione vegetale più essenziale e rarefatta. C'è una tendenza alla geometrizzazione che attraversa questa manifattura tra i secoli 16esimo e 19esimo. La mostra sconfinava nel 900 con tre tappeti che sono trionfi naturalistici, somiglianti a voliere, dal gusto quasi Art Nouveau, destinati all'esportazione, segno che è cominciato il grande mercato del tappeto persiano. Quello che ne farà, nel linguaggio comune, il tappeto per antonomasia.





► 3 marzo 2024



Al Mita Gli orari della mostra sono 11-19 ogni sabato e domenica

